

ARIANNA COLOMBO  
RICCARDO MALATTO

Ma un lungo processo di dissoluzione e di putrefazione attende fatalmente tutte queste materie fisiche che sono state riconosciute come sporche e, alla fine, ogni identità scompare. L'origine dei vari frammenti e dei vari pezzi è andata perduta ed essi sono entrati nella massa dell'immondizia generale. Non è piacevole andare a frugare nei rifiuti per cercare di recuperare qualcosa, poiché ciò fa rivivere l'identità: finché l'identità è assente l'immondizia non è pericolosa, non si creano neppure delle percezioni ambigue, perché essa appartiene chiaramente a un posto definito, un cumulo di immondizie di vari tipo. ✠

Miasma deriva dal greco *miàsmatos*, "lordura", derivato di *mbhîmo*, "lordare, contaminare" e indica piccole particelle in cui gorgogliano la materialità degli odori, il loro peso, la corporeità della loro vicinanza. Invisibili segnali, scaltri scanzano la voracità degli occhi e presenziano per elogiare le abilità del naso. Un tempo indicavano le esalazioni contagiose irradiate dalla trasgressione di un divieto soprannaturale, come quello di lasciare un cadavere senza sepoltura. Nella parola miasma prosperano i ronzii di avanzi inquieti: storie passate di misteriose trasformazioni alchemiche.

Gli animali seguono gli odori per mantenere il contatto con la terra. A testa bassa o allungando il collo raccolgono segni e sospetti, si orientano nell'intorno ritrovando casa. Le strade conosciute e gli angoli ammuffiti, l'erba appena tagliata e la pioggia in arrivo, il cane randagio e la mamma

sono per prima cosa odori che si staccano da altri odori, il cibo e il non cibo il nostro nemico la caverna il pericolo, tutto lo si sente prima col naso, tutto è nel naso, il mondo è nel naso, noi del branco è con il naso che sappiamo chi è del branco e chi non è del branco, [...] tra noi tra loro a prima vista non c'è molto da distinguere siamo tutti fatti allo stesso modo e poi cosa vuoi stare lì tanto a guardare, l'odore sì quello uno ce l'ha differente dall'altro, l'odore subito ti dice senza sbagli quel che ti serve di sapere. ✠

Dimenticato oggi dall'ansia della sterilizzazione moderna, l'olfatto è tra i sensi il meno stimato. Gli odori provocano più disgusto che piacere e il loro campo semantico si restringe. Confortati dall'assenza di odore più che dalla loro presenza, parliamo degli olezzi con senso di vergogna. In soccorso arrivano saponi e detersivi, profumi e creme per il corpo. Sotto l'insegna del *Puliti e Profumati* i nostri paesaggi olfattivi si contaminano di pungenti tonalità alcoliche. Se l'odore dei pazienti è stato a lungo uno dei segni fondamentali per le diagnosi mediche, la guerra agli odori in nome di una levigatezza olfattiva si paga al prezzo di una perdita: l'eccesso di controllo si traduce nell'impoverimento delle differenze.

Diciamo, infatti, profumato ciò che inquina e tappiamo il naso di fronte a ciò che ingrassa la terra, con il rischio di non distinguere il veleno dal concime. Poveri di cultura olfattiva chiamiamo puzza tutto ciò che rivela la nostra intimità: la nostra bestialità diventa oscena. I miasmi perturbano l'olfatto, disgustano al tatto e repellono gli occhi, ribollendo dalla lingua alle orecchie. Si annidano sul dizionario a significare generici fetori nocivi, istituiscono un unico e grande insieme che spazia dal tanfo dei cassonetti dell'immondizia alla puzza dei tombini, dalla carne in cancrena all'odore di cane bagnato, all'alito del mattino, al sudore della pelle e delle mestruazioni. Se attributi squalificanti precedono il loro nome, gli odori non mancano di ostinata iniziativa: inseparabili dalla nostra esperienza si avvinghiano eleganti ai luoghi quotidiani, accompagnano con passo fugace scie di rapidi umani, e polemici, presenziano insolenti ad ogni invito pubblicitario all'anosmia.

Il mondo è nel naso e il modo in cui ordiniamo gli odori ricalca trasformazioni storiche, abitudini sociali e i pregiudizi culturali. Gli olezzi non sono puri, o di neutra composizione. La distanza tra fragranza e fetore non esiste di per sé, ma si misura dalla sua trasgressione. Chi abusa dei profumi è guardato con sarcasmo: la donna come una puttana, l'uomo come colui che ha abdicato al suo naturale diritto alla mascolinità. Gli odori che superano gli standard tollerabili contribuiscono ad etichettare il corpo dell'altro, la puzza segna i confini dell'umanità: il corpo razzializzato. Sull'odore nelle strade si giocano le politiche del decoro e i barboni diventano moneta di scambio in tempo di elezioni. La *linea dell'odore* ha come metro una norma, una fitta classificazione che offusca una storia di naturalizzazioni, soffocando implicazioni sociali, politiche e religiose. Una castità olfattiva è eretta a giudizio e, come ogni giudizio, è ostile al mutamento: il mondo diventa sterile. La modernità si è fatta strada tra migliaia di corpi in putrefazione nascondendone la presenza, confezionando gli odori in puzze ripugnanti. È la nausea a testimoniare il sintomo che ci perseguita, la presenza occulta di indicibili miasmi. Le parole si aggrovigliano, dal naso arriva come uno stordimento che dirotta lo sguardo. In questo "nauseabondo naufragio" l'urbe seppellisce le sue storie e le conserva con atto poetico, in attesa che riaffiorino per diventare ciò che potevano essere e non sono state. *Last things before the last*, per dirla con Kracauer<sup>11</sup>.

Qui si artigliano le zampe antiche della città e qui la città si sgretola mentre i rifiuti vi galleggiano sopra. Ma questa melma che racchiude morte e pietrificazione è, allo stesso tempo, culla d'ogni forma: è sedimento di ritmi eterni e fermenta in uno spazio dove morte e vita si sostengono l'una all'altra. Culla miracolosa e annuncio di decomposizione: questa è la terra dei miasmi.

Se nell'antichità i miasmi erano indicati come vapori magici irradiati dall'infrazione di tabù, eccoli oggi tornare. Raccontano storie di violazioni e sacri orrori, di corpi in putrefazione e stregoneria, di contaminazioni per contatto in cui sono coinvolti tutti sensi: "l'estremo esasperato di attrazione mista a repulsione provocato dalla vita e dalla morte"<sup>12</sup>. Nei miasmi le identità si dissolvono. Come le ossa dissotterrate e poste in fosse comuni accanto ad altre ossa perdono ogni traccia di individualità, gli scarti sprofondano facendosi liquami: acqua e terra vanno a nozze, donando i natali alle tracce di un passato, di un avvenuto contatto. Il miasma è una creatura minacciosa, distrugge ordini stabiliti per tornare a "rappresentare la creatività dell'informale"<sup>13</sup>. Ha un qualcosa che assomiglia alla zona onorata e esclusa che chiamiamo sacro, nel suo significato di maledetto e santo. Non bastano più nominazioni imbalsamate a richiamare l'entrata in scena di questi effluvi: le distinzioni vacillano e le differenze iniziano a danzare in un crogiuolo che è calamita di morte e vita. Impuro e puro si alimentano vicendevolmente anche qui, nel territorio invisibile del naso, dove attrazione e repulsione lottano nello stesso gioco. I miasmi riaffiorano nelle esperienze che non si adattano alle categorie con cui ordiniamo la realtà, ristagnano tra gli interstizi dei mondi. In quegli acquitrini dove gli insetti non faticano a camminare gli umani imparano che carne e pietra, rifiuti guasti e foglie marce, vermi e radici non sono mere comparse che si limitano a reagire, ma poteri biotici e abiotici che vanno e vengono, spore che oscillano lente o fuggono con velocità spaventose. Una drammatica conciliazione che modifica l'esperienza: la materia precipita e ritorna come emanazione pestilenziale, dalla loro crasi si producono energie. In un luogo umbratile e smarginato la parola miasma stropiccia il filo delle storie, chi avrà il coraggio – o la follia – di fare pace con quel vento vischioso che sradica storiche definizioni? Quale racconto suggeriranno i pungenti odori nella strada del paese? Cosa sapranno dirci allora i tanfi di sudore e seduzione che animano le feste?

Questa inafferrabile e corrotta materia che si appiccica lungo ogni parete, scompiglia le abitudini di un assopito narrare. Se, nel tempo ordinario, è bene astenersi dal contatto con il sudiciume e l'immondizia poiché avvertito come pericoloso o associato alla pazzia (il folle mangia gli escrementi e si riempie di spazzatura), è prezioso, a dispetto di questa situazione normale, accogliere di buon grado l'esuberante viaggio a cui il naso ci invita. Indocile raccoglie improvvise contro-storie nelle sue grandi o piccole cavità spingendo il proprietario a scomodarsi, a interrompere quei racconti che non si interrogano più su come vengono narrati. La gamma stereotipata degli olezzi risveglia le memorie di quella vita che persiste in ciò che chiamiamo natura morta.

I miasmi chiedono agli organi di solleticare i ricordi, rappresentando come la materia si fa materia e il corpo si dà corpo. Chi sceglie di disperdersi tra le emanazioni di questi fumi taglienti, è costretto a un denso esercizio di contro-storia, dove la memoria è il teatro di un passato, e non uno strumento per esplorarlo. Restituire ai miasmi il loro senso dimenticato non ha nulla di romantico, non comporta alcun elogio alla miseria: è una disgrazia dover chiamare casa la discarica ai margini della città. Se la condanna dei miasmi è sintomo della violenza che “le società oppongono all’immediatezza dei contatti”<sup>†</sup>, pensare alla città e ai suoi odori consente di guardarle nella piena materialità del loro processo storico.

Gli odori sono messaggio e messaggeri, come Mercurio uniscono nel loro volo “le forze della natura e forme della cultura”<sup>\*</sup>, insegnandoci che la loro differenza è una questione di cattiva prospettiva. I miasmi non sono paesaggio statico ma flussi in divenire, degli avvertimenti. A contatto con queste zone si mostra la mescolanza di poteri cosmici: le sostanze naturali si fanno storie e le immagini della natura ingravidano la storia. Un antico impegno cosmomorfico in cui vita e morte, anima e corpo, linguaggio e cose, aria e fango lavorano insieme per fare mondo.

Quando le sabbie in cui ribollono i miasmi vi catturano un piede è inutile dibattersi con violenza per uscirne in fretta, il piede sprofonderà di più. Per uscirne occorre calmare il respiro e tentare di trovare un appoggio anche in questa melma. Se la vita ha avuto inizio dal fango, è perché le creature continuano a gettarvi le zampe.

† M. Douglas, *Purezza e Pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, il Mulino, Bologna 1975, pp. 246-247; ed. or. *Purity and Danger: An Analysis of Concepts of Pollution and Taboo*, Routledge, London-New York 1966

∞ I. Calvino, *Sotto il sole giaguaro*, Garzanti, Milano 1986, p. 12.

∥ S. Kracauer, *History. The last things before the last*, Oxford University Press, Oxford 1969.

^ T. Taussig, *Cocaina. Per un'antropologia della polvere bianca*, Mondadori, Milano 2005, p. 183; ed. or. *My Cocaine Museum*, University Chicago Press, Chicago 2004.

∟ M. Douglas, *op. cit.*, p. 146.

⌈ É. Glissant, *Poetica della Relazione*, Quodlibet, Macerata 2007, p. 157; ed. or. *Poétique de la Relation. Poétique III*, Gallimard, Paris 1990.

\* I. Calvino, *Lezioni Americane* (1993), Mondadori, Milano 2019, p. 53.